

PER  
**L'ANNUALE CONGREGAZIONE**

*de' M. M. R. R. Sacerdoti*

SOTTO IL TITOLO DI S. ANTONIO DA PADOVA

**ORAZIONE**

*del Teologo*

**GIAMBATTISTA LONGO**

ORLATO DI SANT'EUSEBIO IN ASTI

detta

NELLA CHIESA PAROCCHIALE DI SANTA MARIA MAGGIORE IN POIRINO

*addì 14 settembre 1847*

---

**SI VENDE A BENEFIZIO**  
dell'Associazione di Carità della Città di Chieri

---

**TORINO**  
STAMPERIA SOCIALE DEGLI ARTISTI TIPOGRAFICI  
1847





AGLI EGREGI SVOI CONFRATELLI  
QUESTA ORAZIONE  
DALLA RELIGIONE DE' CVLTISSIMI VDITORI  
BENIGNAMENTE ACCOLTA  
L'ORATORE  
CON GRATO E DEVOTO ANIMO  
CONSACRA.





*Verus capit futura, et docere;  
pertransiit beneficiendo.*

ACT. APL. I. 1. X. 58.

Quanto per me torna onorevole e bello l'incarico di favellar al vostro cospetto, venerandi Sacerdoti, altrettanto mi riesce difficile e gravoso; poichè al considerar l'eletta schiera sacerdotale che m'ascolta, che nelle divine ed umane scienze sente molto avanti, conosco come vacilli la potenza del mio ingegno, il quale, ben so, quanto sia finito e debole. Se non che pensando, che chi più trovasi erndito e savio, è fornito d'animo più inclinato a benignamente compatire, mi sobbarcai confidente all'onorifico invito dell'onorando Rettore di questa sacerdotale Congregazione (1): e certo io non poteva, sì di leggieri, rifiutare l'incarico da tal personaggio offertomi.

(1) L'Ill<sup>mo</sup> e Rev<sup>mo</sup> signor teologo ed avvocato Sticca D. Giacomo, prevosto della Chiesa parrocchiale di S. Silvestro d'Asti, ecc.

Impertanto, alla bontà vostra affidato, sono quassù venuto a favellarvi. Ma, e di che dovrò io trattare? qual sarà mai lo scopo di questo mio ragionamento?

Ecco. Il Sacerdozio cristiano è il rappresentante della divinità sulla terra, il depositario fedele degl' infallibili dettati della Religione nostra santissima, destinato al sublime uffizio di manifestare la Sovrana volontà ai mortali, perchè se ne vantaggino, e ne abbiano il buon pro: per questo è chiaro che la religiosa istruzione, non disgiunta dalla civile, esser dee cura primaria del sacerdozio.

A compiere però vantaggiosamente questo uffizio medesimo non basta la semplice parola, ove congiunta non sia a fruttuose operazioni: dal che viene, che, oltre l' uffizio dell' istruzione, richiedonsi ne' sacerdoti di Cristo frutti di benefiche e sante opere, affinchè rendansi imitatori del principe de' Pastori, del Pontefice Eterno, la cui vita fu un beneficare continuo: *cœpit Jesus facere et docere; pertransiit benefaciendo.*

*Necessità d'istruire; dovere di santamente operare nei sacerdoti*, ecco le due parti del presente ragionamento, il quale mi studierò di trattare in modo, che, quantunque peculiarmente sia diretto ai sacerdoti, non tornerà, spero, a voi savii uditori che mi fate bella corona, inutile, svantaggioso.

Sarà il mio dire ornato di chiarezza, e breve anzi che no; mi riprometto pertanto della squisita bontà vostra amorevole, benevola attenzione. Incomincio:

Grande, e sono per dire, prodigiosa fu sempre e sarà la potenza della Parola. Per essa si oprarono talvolta veri prodigii, conciossiachè da questa resi animosi individui, popoli, nazioni eseguite abbiano di valore,

di coraggio, opere inestimabili. Felice pertanto riputar dèssi chiunque sia dalla Provvidenza chiamato a rendersi interprete della Divinità, ed incaricato di comunicare agli uomini suoi fratelli il divino beneplacito.

E tal sorte nobilissima a noi fu serbata in ispecial modo, ven. Sacerdoti, a noi che Paolo appella Legati di Cristo: *pro Christo legatione fungimur* (II. Cor. v. 20): ai quali perciò spetta esporre la volontà; a noi che, mercè l'augusto carattere del sacerdozio, annunziar dobbiamo, a nome di Dio, ai fedeli e i salutarî timori, e le gioconde speranze. Osserviamo infatti il mandato con cui investiva gli apostoli il Divin Maestro: Apostoli, andatevene per tutto il mondo, annunziate a tutte le genti quello che da me avete udito, nè vi prenda timor di sorta, io son con voi. *Euntes docete omnes gentes...* *ego vobiscum sum* (Matth. xxviii. 19. 20).

E tosto docili a questo imponente comando, i ben-amati discepoli di Gesù dividonsi il mondo, e, giusta le enfatiche parole del R. Salmista (Salm. 18), si fece in ogni luogo udire la loro voce, e fino ai confini della terra echeggiarono le loro parole. Pietro, per usar le belle frasi di s. Giovanni Grisostomo, si porta ad erudire la dominatrice del mondo Roma; Paolo annunzia la lieta novella alle genti; corregge Andrea i savii della Grecia; Simone istruisce sul vero Dio i Barbari; monda Tommaso colle sacre onde il nero Etiope; tutta la Giudea venera la cattedra di Giacomo; Alessandria al Nilo onora ossequente il trono di Marco; Luca e Matteo scrivono il Vangelo; Giovanni poi trattando a mo' d'aquila generosa i divini misteri, anche dopo la sua dipartita, governa co'suoi scritti non mai perituri la chiesa Efesina; esorta alla temperanza Bartolomeo i Licaoni; conserva coi miracoli la Ierapoli Filippo.

Questo divino incarico affidato agli apostoli, ai loro successori passò di continuo, ed a noi pure, venerandi sacerdoti, colla dovuta subordinazione per legittima successione vien confidato, nè manca perciò anche ai di nostri di produrre maravigliosi effetti, poichè si è alla potenza di quest'organo celeste, che dèssi attribuire la mirabile propagazione del Vangelo nelle lande le più misere, ne' deserti i più selvaggi, e la moderata severità del costume fra i seguaci di Cristo.

Si: alto risuona la soave Parola di salute all'orecchio dei miseri sedenti nelle tenebre e nell'ombra di morte; ed ecco a poco a poco l'ignoranza scompare, e s'introducono bel bello ne' loro cuori con ammirabile magistero le più sublimi verità: conoscono Dio loro creatore, conservatore, loro primo principio, ultimo fine; intendono la propria dignità, per cui sovrastanno a tutte le terrene creature, apprendono d'aver un'anima, che intende, ragiona, e che può quandochessia meritare eterno guiderdone: questo considerano, questo estatici contemplano, e per Iddio loro padre e padron generoso vivono, operano, e tal in essi-loro mutazione accade, che più non ti è possibile ravvisarli, e di seguaci de' più nefandi vizii te li fa la divina Parola ardenti osservatori del Vangelo.

Che se per la moderata severità del costume, per il tenor d'una vita regolata i seguaci di Cristo eotanto distinguonsi, dite, venerandi Sacerdoti, non è anch'ella la religiosa istruzione che opera tal cangiamento? Ella è che ispira generosi sacrifici, salutari privazioni; dèssa, che cogli infallibili dettati, soavemente ammolando il cuore, dal vizio l'allontana, ed alla virtù l'incammina; e se gli erranti dal retto sentiero sulla dritta

via si rimettono, quella che ve li riconduce, non è dessa la religiosa istruzione, la divina Parola?

Ella è, che fecondata dall'alito animatore del Divino Spirito, illuminando le menti, e rallegrando i cuori con soavità indicibile e celeste, le anime prodigiosamente converte (Salm. 18).

E ben lo sapete voi, zelanti proposti alla salute delle anime, venerandi Sacerdoti: è la divina parola che voi dalla cattedra di verità annunziate quella che illumina le anime; quest'essa che esponete nei santi tribunali di penitenza, guadagna gli erranti, i traviati, e al sen del Padre li riconduce: questa . . . ma a che dilungherommi io inutilmente, e che cosa io mai dirò, che voi tutti assai più di me esperti non sappiate, e non abbiate molte volte provato?

Senonchè osserviamo, che questa, benchè la più nobile parte sia del sacerdotal dovere, havvi tuttavia un altro uffizio importante, cui debbono i chierici egualmente attendere, vo' dire, lo studio, la diffusione dei civili progressi, e questo all'altra si fattamente fa d'uopo attemperare, che si conosca tal essere la religione di Cristo, che non solo alla salute delle anime, ma ai vantaggi del social vivere si adatti in guisa che questi sieno come di scala che a quella conducano.

E qui permettete, ch'io vi esponga alcuni sublimi sentimenti d'un egregio scrittore, gloria e decoro del nostro ceto sacerdotale, delle cui sentenze in questo discorso frequentemente mi prevalgo (1).

Osserva egli che una gran parte de' vizii e de' difetti umani procedono dall'ignoranza: chi accarezza, legittima, santifica l'ignoranza, non è degno del nome d'uomo,

(1) Vincenzo Gioberti, *Opere*.

il cui privilegio sovrano è di partecipare alla mente divina per mezzo dell'intendimento e della ragione; nè del titolo di cristiano, poichè egli reca a bene il male, a sanità il morbo, a virtù l'effetto di quel vizio, che corrompe la nostra natura, e la cui distruzione è lo scopo supremo del cristianesimo. E parlando peculiarmente del ceto sacerdotale si esprime in questa sentenza: anche nell'opinione del volgo il sacerdozio rende l'uomo ignorante e vizioso, più contennendo invece di farlo più riverendo... - vorrebbe il secolo, che il ceto sacro superasse, o almeno eguagliasse i migliori del ceto profano in ogni bontà... - niuno più di coloro, in cui sovrabbondano i privilegi della grazia, è obbligato a rispondere per quelli dell'elezione.

La è questa una verità, venerandi Sacerdoti, che ancor trova oppositori; non mancano taluni pur troppo, che con simulata modestia tentano legittimare, santificar l'ignoranza: ma no: chè la Religione nostra santissima è ordinata al fine d'illuminar i mortali, conciossiacchè sia opera di Cristo, che si protesta d'esser *luce e verità*, e combatte l'ignoranza con quelle parole: *chi cammina nelle tenebre non sa ove va* (1). E come mai può sostenersi di buona fede, che l'ignoranza sia accetta alla divinità? Quel Dio che è la stessa sapienza amerà dunque che gli uomini, suoi figli amatissimi, vivano guidati piuttosto da istinto brutesco, che dall'umana ragione convenientemente illuminata ed istruita?

Ond'è chiaro, esser dovere di tutti, ma specialmente di noi sacerdoti, promuovere non solo la religiosa istru-

(1) *Après avoir traversé les âges de ténèbres et de force, le christianisme devient, chez les peuples modernes, le perfectionnement même de la société.* Châteaubriand, *Œuvres*, tom. 5, Paris.

zione, che alla salute delle anime direttamente si riferisce, ma quella altresì che civile s'appella, ed è destinata a perfezionar al possibile l'umano intendimento. La quale verità, messa in piena luce dalle parole succitate di Cristo, già era abbastanza inculcata nelle sacre carte dell'Antico Patto, là dove è detto, *essere stolti coloro che fanno niun conto della dottrina, e la moltitudine dei sapienti esser la salute del mondo* (1).

E tanto è all'uman cuore consentaneo questo vero, che incontrano la simpatia di tutti i buoni quei sacerdoti, che, nell'una e nell'altra scienza versati, attendono ad illuminare colla civile istruzione, e preparar gli animi alla cognizione ed alla pratica de'sublimi precetti di nostra santissima Religione, e sono dalla fama magnificati e levati a cielo, e un Luigi Goltieri, già mio concittadino (2), ed un Ferrante Aporti, e un Raffaele Lambruschini, e un Carlo Luigi Morichini, che colla loro indagatrice esperienza si applicarono allo studio de' civili progressi e li propinarono all'umana generazione: indi fra le altre le pietose istituzioni degli asili d'infanzia, delle scuole gratuite serali, delle scuole dei

(1) Dal discorso di Celso Marzucchi: *La religione del Vangelo è promotrice d'ogni perfezionamento sociale*, riposta nella dispensa 12<sup>a</sup> dell'Antologia Italiana di Torino.

(2) Luigi Camillo Goltieri nacque in Asti da poco agiati, ma onesti genitori nel 1746. Vestì l'abito chericale, e per la generosità di ricco benefattore in Roma compì li studii teologici, e vi celebrò la prima messa. Quivi ei sapeva trarre partito dei mille vantaggi, che le molte e ricche biblioteche, e uomini di raro ingegno gli offerivano alla coltura dell'intelletto, facendo ricco tesoro delle nozioni geografiche, storiche, filologiche, che reserlo poi così facile e perito istitutore. Fu in Francia, in Olanda, in Inghilterra ed altrove. Moriva in Parigi verso il finire del 1818; a nome dello Stato gli si erigeva nel cimiterio dell'Est un semplice monumento. Vedi *Un Ricordo* presso Borgo e Cocito, Asti.

poveri nei giorni festivi, de' quali civili incrementi si fa bello il secolo nostro, e cui consola il veder cooperatori, anzi ardenti promotori, zelanti e pii sacerdoti.

Che cosa sono difatto, a mo' d'esempio, questi asili d'infanzia, che par facciano pur insospettir taluni? Che cosa in essi si fa? qual è il loro scopo? Confermar coll'abito e col pensiero le inclinazioni buone alla natura; allontanare gli esempi del male ed attenuare i pericoli; educando l'affetto, antivenir le passioni; ecco (ben più che l'insegnare a leggere, o far di conto) il beneficio delle scuole infantili (1).

Di più: quali riescano i malaugurati ragazzi del povero a se stessi abbandonati, voi lo scorgete; pezzenti, monelli lungo le vie a non far nulla, o male; divengono press' a poco ostinati, bruti, e la disperazione dei loro infelici genitori. Ecco le semplici, ma espressive parole d'una povera madre: *io sarei all'estrema disperazione senza il beneficio delle scuole infantili* (2).

Oltrecchè, quanti genitori non diventano soventi migliori a causa di questi pietosi asili! E come no? L'educazione che il pargolo riceve si trasfonde coll'esempio dell'innocente nell'animo di certi genitori burberi, incivili, irreligiosi, e tosto ingenerando in loro vergogna, rossore del passato mal vivere, fa che al buon tenor di vita ritornano, e diventano di cattivi che prima erano, buoni genitori, virtuosi cittadini.

Se dunque della civile istruzione tanti sono i vantaggi, chi non vede quanto debbano tutti di questa mostrarsi teneri, solleciti a questa diligentemente cooperare? Ma tal sollecitudine ai sacerdoti maggiormente

(1) Niccolao Tommaseo, *Lecture di famiglia*, anno 1, p. 337.

(2) *Discorso delle scuole de' poveri nei giorni festivi*, pag. 6.

s'addice, perchè essi sono discepoli più vicini di quel Gesù, che poneva il suo diletto nello abbracciare, nello accarezzare teneramente i pargoli senza far distinzione, se a ricca schiatta appartenessero, ovvero d'infima condizione si fossero. E vi sarebbe mai alcun tra' sacerdoti peculiarmente che di sì belle opere e vantaggiose, non dirò, non si mostri sollecito, ma tenti ove mai ciò avvenir potesse, impedire la diffusione, loro bandire addosso la croce, gridarne il bando? . . .

Ma ecco, venerandi sacerdoti, come, quasi senza addarmene, l'argomento che trattava, mi mena diritto alla seconda parte del mio ragionamento, che riguarda le opere, nelle quali pur il sacerdote dee primeggiare.

Non basta la sola parola alla vita del sacerdote; ma perchè sia efficace, d'uopo è sia congiunta a sante operazioni: debbe esser potente anche in opere, imitando appunto il Dio maestro che *cæpit facere et docere*. E se Gesù Cristo a tutti i suoi seguaci intimava (Matth. vii. 21): *non tutti quelli che a me dicono: Signore, Signore entreranno nel regno de' cieli; ma quegli che fa la volontà del Padre mio... questi entrerà nel regno de' cieli*, presso s. Giovanni (xv. 16) agli apostoli peculiarmente rivolgendosi loro diceva: *vi ho destinati che andiate e facciate frutto, e il frutto vostro sia durevole:—posui vos ut eatis, et fructum afferatis, et fructus vester maneat*; ed in conferma di questo vero dannava al fuoco l'albero opaco di vane foglie, privo di frutti, e ben lo provò l'infruttuosa ficaia, che s'ebbe da Cristo terribil maledizione: e s. Bernardo soggiunge, il suon della voce scender blando all'orecchio, la voce dell'operazione rombar terribile a mo' del tuono; e porta il volgar proverbio, che le parole commuovono, gli esempi strascinano: *verba movent, exempla trahunt*.

Ma a che sto io qui a parlarvi di cose, che voi tutti a me insegnar potete? Perdonate: la è semplice esposizione di verità, che voi non pur colle parole, ma coi fatti mostrate, non rimprovero d'inerzia, che in voi non immagino; imperciocchè io mi persuado di leggieri, essere voi tutti di sante operazioni secondi, solleciti, zelanti a procurar l'eterna salvezza delle anime; anzi io credo, che per quanto riguarda il decoro della Chiesa, l'amministrazione dei Sacramenti, l'adempimento de' vostri diversi doveri, nulla in voi lasciate a desiderare, e vi studiate d'esser altrui specchio, modello, esemplare.

Ma deh! rammentiamo, venerandi Sacerdoti, che qui non dee fermarsi la nostra sollecitudine. Quel frutto che da noi vuole il divin Maestro è sì primamente quello che Dio, l'anima, il cielo riguarda, ma non il solo, ed erra a pezza chi crede il contrario.

Infatti: non era egli venuto il figliuol di Dio quaggiù per salvar le anime? Certo che sì: *ut salvetur mundus per ipsum*; ma e cessò perciò dall'occuparsi de' temporali bisogni? Eh! no: anzi *pertransiit benefaciendo*: Cristo guariva non pur le anime, ma i corpi; e c'insegnò coll'esempio proprio non solo di migliorare e salvare le anime, ma eziandio di migliorare e salvare i corpi. E che meraviglia? quando l'uno non si può far senza l'altro; quando la vita temporale non meno che la spirituale appartiene agli ordini della creazione. Se non migliorate e salvate i corpi, incorrerete al di supremo nella divina condanna; imperocchè il nutrire i famelici, il rifocillar gli assetati, l'albergar i pellegrini, il vestire i nudi, il sovvenire agl'infermi e ai carcerati sono benefizii che appartengono ai corpi. Certo che la salute delle anime dee andar innanzi; ma perciò appunto

l'altr'opera è necessaria, giacchè le calamità degli uomini sono la fonte principale de' loro vizi e delitti; onde il renderli felici al possibile è condizione precipua del loro miglioramento.

Quindi abbastanza colle sue prodigiose operazioni Gesù Cristo ne fece intendere come noi dobbiamo essere di pietose opere verso il nostro prossimo larghi, generosi, e come, meglio della privata, convenga a pro dei miseri la pubblica carità. Cristo venne ad apparecchiare e fare virtualmente tutto ciò che doveva uscire dalle sue istituzioni, e passare in atto col volgere dei tempi. Risanando i malati fondò gli spedali; careggiando, pascendo, consolando, correggendo i pargoli, gli affamati, gli afflitti, i peccatori, preparò gli alberghi ospitali dell'infanzia, della mendicizia, della sventura, della penitenza.

E difatto, benchè la privata carità sia per molti riguardi vantaggiosa, è certo però che dèssi a questa la pubblica antiporre; ed invero, per solo parlare della limosina, pogniamo che in una città che abbondi di poveraglia, e scarseggi d'uomini danarosi e benefici, venti di questi sovengano i poveri del loro superfluo, dispensandolo alla spicciolata, e ciascuno da sè; piccolo sarà il numero de' miseri, che potranno sostenere, e verranno spesso astretti di fare una dolorosa elezione, e la beneficenza loro non durerà gran tempo, perchè morti i benefattori, mancherà il soccorso, se il genio elemosiniero non trapassa negli eredi; il che non accade per ordinario (1), dovechè se questi venti ricchi conferiscono in comune il capitale del frutto che cia-

(1) Lo accenna Dante: *Rade volte risurge per li rami*

*L'umana probitate. Purg. vii. 121. 122.*

scuno d'essi consacra alla beneficenza, e fondano una casa di ricovero dove i mendichi si raccattino, si alimentino, si forbiscano, si ammaestrino, mediante l'opera di una civile e cristiana educazione; chi non vede che quest'elemosina pubblica e civile supera l'altra di grande intervallo pel numero dei sovvenuti, per l'estensione, l'efficacia, la durata del sovvenimento, e pei frutti che ne derivano, conciossiacchè le forze così morali, come corporee superano, come dire, se stesse, moltiplicandosi indefinitamente quando si uniscono insieme, e si avvalorano a vicenda.

A queste benefiche opere eccitamento vivissimo esserci deve la considerazione delle virtù d'un grande e santo personaggio, che coll'ammirabile sua carità seppe prevenire le più filantropiche istituzioni, San Vincenzo di Paolo. In Vincenzo è forza ravvisare il modello del sacerdote potente *in opere et sermone*. Egli infatti, per quello che spetta alla salvezza delle anime colle sue ammirabili concioni, colla sua dolcezza divina, colla sua tenerezza per i poveri peccatori attirava tutti a Dio, plebe, popolo, nobiltà, sacerdozio, a tal segno da venir dai più degni prelati de'suoi tempi encomiato, applaudito; e come carità è fiamma che ama diffondersi, dov'ei volar non poteva, inviava sacerdoti suoi compagni scelti da una Congregazione istituita da lui per diffondere la religiosa istruzione nelle campagne, e per formare al santo ministero quelli, ai quali la salute degli stessi popoli doveva un giorno essere affidata. Per quello poi riguarda i temporali vantaggi dell'umanità sofferente, niuna calamità gli passava inosservata, così ch'ei non tentasse apporvi rimedio. In lui trovarono un padre i fanciulli esposti, i poveri ch'ei toglieva dal mendicare, e cui soccorreva per una Congregazione a

tal uopo stabilita; un amico benefico s'ebbero gli stessi dannati alle galere: per gli ospedali istituiva una religiosa società, che chiamava delle sorelle di Carità; per tutti insomma i miseri, gli afflitti era egli amico, fratello, padre amoroso, benefico a tal segno che, oltre all'onor degli altari che gli decretò la Chiesa, s'ebbe dagli uomini iscrizioni, statue, corone da disgradarne gli allori dei più celebri eroi del paganesimo (1).

Ma a che mai io vo cercando antichi esempi a confortarvi nel mostratovi arringo? non s'è, or fa un anno, levato sul Vaticano un astro fulgidissimo, da cui riverberano i più puri e più sfolgoranti raggi d'amore, di carità? Pio IX! Oh nome grande! nome venerato dal mondo intero. Ditemi in vostra fè, venerandi Sacerdoti, non è egli vero, che al solo ricordar quel nome, il cuor vostro si riempie di gaudio indicibile, si liquefa per ineffabile dolcezza? E qual cosa mai tanta potenza, tanta forza a questo benedetto nome infonde? E d'onde nasce l'unica grandezza di Pio? non certo dal grado benchè sommo, e dalle virtù religiose, benchè specchiatissime; poichè l'uno fu comune a tutti i suoi predecessori, e le altre a molti di essi; ma dalla civile sapienza, con cui egli restituì alla tiara il suo splendore antico.

Eletto, quasi per miracolo, a Sommo Pontefice in tempi difficilissimi, porge su quella beata sedia tali di clemenza, di giustizia, di carità splendentissimi esempi che quelli cziandio, che sono dalla cattolica comunione sventuratamente divisi, sono costretti di am-

(1) Si narra che Pio IX, nel giorno precedente alla solennità di s. Vincenzo di Paolo dicesse: *Domani andremo a celebrar la messa presso i Padri della missione in onore del generoso Francese, grande santo, l'incenzo di Paolo*; dalla Presso.

mirare (1). Egli le disperse pecorelle all'ovile riconduce, parla parole d'inaudita clemenza, e la pace, la tranquillità prontamente ritorna (2): *imperavit ventis et mari, et facta est tranquillitas magna* (Matth. VIII. 26). Vero vicario di quel Gesù, al cui venir nel mondo giustizia e pace baciaronsi in viso, fa in modo che dir si possa, essere tutti i suoi sudditi avanti al suo trono eguali, e come presso Dio, non esservi presso a lui accettazione di persone, conciossiacchè il solo merito sia quello che egli riguarda. E della sua carità ardentissima potrò io forse dirvi cose, che voi tutti non sappiate? *Pertransiit* anch'egli, il buon Pio, *benefaciendo*, vero imitatore di Colui che sì al vivo rappresenta; la sua vita è continuamente spesa a tergere il pianto degli infelici, ad alleviare le miserie del corpo, a distruggere quelle dell'anima.

Scorge la Svizzera da civil dissidio travagliata, ed egli sospira perchè non gli è dato potersi affacciare dalle Alpi alla generosa nazione Elvetica, e gridare: pace, fratellanza, amore; e porre termine alla miserabil discordia. Apprende che Irlanda è desolata da orribil fame, ed egli apre la bocca pontificale all'orbe intero,

(1) Per dir nulla dell'entusiasmo, del quale gli Ebrei medesimi sono compresi per Pio IX, piacemi riportare qui le parole del ministro inglese John Russell: *Io veggio con piacere il procedere del Papa attuale, e lo credo capace di migliorare la condizione dell'Italia. Io non esito quindi a dire, che sarebbe da desiderarsi che più strette relazioni vengano stabilite fra i due governi*; Mondo Illustrato, 29 maggio 1847. Che più! Il Sultano manda un inviato straordinario a compire il Pontefice! Questo fatto non ha bisogno di commenti.

(2) *Un Saint Pontife, qui joint à la piété d'un prêtre les lumières d'un prince éclairé a formé le projet si noble de conjurer les révolutions en accordant aux peuples la satisfaction de leur justes intérêts. Il l'a entrepris; c'est une œuvre admirable que celle-là! M. Thiers.*

e coll'esempio proprio invita i figli suoi, perchè colle pietose offerte si studino d'alleviare le pene, le affezioni della misera sì, ma nobile nazione irlandese.

Nè dicasi che collo allargarsi e diffondersi la carità di Pio scemi alcunchè per i fedelissimi suoi figli: no, venerandi Sacerdoti, e se non temessi di venir troppo prolisso, potrei facilmente mostrarvelo; se non che l'amore, la gratitudine, gli evviva di gioia che scoppiano al suo apparire, gli osanna, le benedizioni che accompagnano dappertutto il benedetto suo nome, sono abbastanza chiari argomenti, che danno a conoscere di quante benefiche opere sia verso de'suoi sudditi generoso.

Deh! adunque, per quanto è in noi studiamoci, venerandi Sacerdoti, d'imitare un esempio sì nobile, sì grande. Sotto la scorta d'un Pontefice sommo, del Vicario di Gesù Cristo, di che avremo noi a temere? Ah! uniamoci *opere et sermone* al nostro gran Pio mediante la corrispondenza di virtuose e civili operazioni: riflettiamo che religione e coltura sono due opere dell'Altissimo collegate e accordate fra loro con armonia prestabilita, come le altre parti del sensibile e spirituale universo; siamo anzi fra i nostri fratelli i primi ad introdurre, o compiere que' civili miglioramenti, pe' quali tanto lustro s'accresce alla Santissima Religione nostra e a questo nostro secolo, che per ciò porta il titolo peculiare di umano e civile (1).

Nè ci trattengano gli ostacoli, che i nemici malintesi della Chiesa e della società tentano ancora frapporre: sono destinati costoro a rompere quando che sia la loro

(1) È noto con quanto amore i governi civili accolgano tutte quelle istituzioni, che al ben essere del popolo, degl'infelici sono rivolte.

stolta o sciagurata cervice contro la pietra angolare di quel perenne edificio che ha in terra le sue basi, ma punta ed erge verso il cielo. È questa la causa di Dio, e certo trionferà: affidati al divin Patrocinio mettiam mano all'opera; confidenti in Dio operiamo sperando.

Ma siccome a nulla valgono i nostri più ardenti desiderii, ove non vengano dal superno aiuto avvalorati, deh! venerandi Sacerdoti, posti tra il vestibolo e l'altare, uniti al divoto popolo preghiamo Dio per la perenne prosperità del grande Pio IX; supplichiamo ai suoi solenni altari, che compiaciassi diffondere di continuo sull'augusto Pontefice la piena di sue celesti benedizioni, acciocchè l'opera di unione, di fratellanza fra le diverse nazioni, che ha con sì giocondi auspizii incominciata, possa a buon termine condurre, e presto sopravenga quel giorno beato, in cui tutta l'umana famiglia attorno al Pontefice sommo devotamente in perenne concordia si stringa co' vincoli della più santa amistà, e si avveri il fervido voto del divin nostro maestro, che, tutte insieme raccolte le disperse ed erranti pecorelle, un solo ovile si faccia sotto la custodia d'un solo Pastore. Dicea.

---

*con permissione.*